

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUGLI INFORTUNI SUL LAVORO, CON PARTICOLARE RIGUARDO  
ALLE COSIDDETTE «MORTI BIANCHE»

—————  
**Seduta n. 10**

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 OTTOBRE 2005

—————  
**Presidenza del presidente TOFANI**

**INDICE****Audizione delle organizzazioni AGCI-Abitazione, CGIL-FILLEA, CISL-FILCA, UGL-Federazione Nazionale Costruzioni, UIL-Fe.N.E.A.L.**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 13 e <i>passim</i>	<i>GULLO</i> . . . . .	Pag. 3, 9
PIZZINATO (DS-U) . . . . .	10	<i>NARDINI</i> . . . . .	13
CURTO (AN) . . . . .	13	<i>ASCALONE</i> . . . . .	11

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-Il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Intervengono, in sede di audizione: in rappresentanza dell'AGCI-Abitazione, il sig. Nicola Ascalone, responsabile tecnico; in rappresentanza della CGIL-FILLEA, la sig.a Mara Nardini, segretario nazionale; in rappresentanza della CISL-FILCA, il sig. Franco Turri, segretario nazionale; in rappresentanza dell'UGL-Federazione Nazionale Costruzioni, il sig. Umberto Pileggi, segretario provinciale; in rappresentanza dell'UIL-Fe.-N.E.A.L., il sig. Francesco Gullo, segretario nazionale.*

*I lavori hanno inizio alle ore 10.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, si dà per letto ed approvato il processo verbale relativo alla seduta precedente.

**Audizione delle organizzazioni AGCI-Abitazione, CGIL-FILLEA, CISL-FILCA, UGL-Federazione Nazionale Costruzioni, UIL-Fe.N.E.A.L.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione delle organizzazioni AGCI-Abitazione, CGIL-FILLEA, CISL-FILCA, UGL-Federazione Nazionale Costruzioni, UIL-Fe.N.E.A.L., ai cui rappresentanti rivolgo il benvenuto a nome di tutta la Commissione.

Do subito la parola ai nostri ospiti, pregandoli di svolgere una relazione introduttiva e di consegnare alla Commissione i documenti che abbiano eventualmente preparato – documenti che sono sempre un importante elemento di integrazione dei nostri lavori e di valutazione –.

*GULLO.* Signor Presidente, a nome della Fe.N.E.A.L.-UIL (Federazione nazionale edili e affini del legno della UIL), ringrazio la Commissione per aver convocato in questa sede anche le organizzazioni sindacali di categoria.

Premetto che ho consegnato agli Uffici della Commissione una nota unitaria delle organizzazioni UIL-Fe.N.E.A.L., CISL-FILCA e CGIL-FILLEA, che contiene analisi e proposte. Mi limiterò, pertanto, in questo breve intervento, a sottolineare gli aspetti più significativi dell'esperienza che ciascuno di noi vive quotidianamente nel mondo delle costruzioni.

Non mi soffermerò ad illustrare i dati relativi agli infortuni, essendo essi ormai di dominio pubblico. Ricordo, però, che spesso tali dati sono sottostimati, poiché non tutti gli infortuni vengono purtroppo denunciati; mi riferisco in modo particolare a quelle piccole realtà, che sono davvero molte, a conduzione familiare, in cui il rapporto di parentela in qualche misura «sconsiglia» la denuncia.

Credo, inoltre, che non sia sfuggita ad alcuno la circostanza che una quantità notevole di infortuni nel settore dell'edilizia avvenga il primo

giorno di lavoro. Non si tratta di una coincidenza, bensì del fatto che la posizione del lavoratore coinvolto viene regolarizzata in quella stessa giornata. Pertanto, una delle nostre proposte è di rendere operativo, con l'emanazione del decreto ministeriale, l'obbligo di comunicare ai centri per l'impiego l'assunzione del lavoratore il giorno antecedente l'ingresso nel cantiere. Un impegno in questa direzione era stato già assunto in passato; riteniamo allora necessario accelerare i tempi, anche in considerazione del fatto che i controlli in un settore polverizzato, quale quello dell'edilizia, ove la media dei dipendenti per impresa è di 4 o 5 unità, non sono del tutto facili. Le imprese sono talmente piccole e destrutturate che spesso sono inaffidabili. L'esempio che facciamo in modo più ricorrente è il seguente. Per fare il parrucchiere, è necessario un corso di formazione professionale; per fare l'imprenditore edile, o presunto tale, è sufficiente l'iscrizione alla camera di commercio, ed il giorno successivo è già possibile operare nei cantieri, magari praticando concorrenza sleale verso quelle imprese che, al contrario, desiderano lavorare in modo corretto.

Da questo punto di vista, è quindi necessario un intervento legislativo, che stabilisca i requisiti di qualità e affidabilità dell'impresa, basati su capacità tecnologiche, organizzative ed esecutive.

Di fronte ad un tale frastagliamento, le parti sociali, nel tempo, hanno costituito gli enti bilaterali per la gestione delle politiche contrattuali. Le casse edili sono lo strumento attraverso il quale si misurano la regolarità del rapporto di lavoro e la serietà delle imprese; esse, inoltre, garantiscono ai lavoratori le prestazioni contrattuali. Le scuole professionali edili, oltre alla formazione professionale, erogano anche formazione alla sicurezza. I comitati tecnici per la prevenzione degli infortuni, in raccordo con le scuole suddette, erogano formazione alla sicurezza ed informazione ai lavoratori, ma garantiscono anche consulenza e supporto tecnico alle imprese. Gli enti bilaterali sono presidi territoriali regolatori del mercato, poiché i costi contrattualizzati permettono alle imprese di operare nella legalità ed in modo competitivo – naturalmente ciò vale per chi rispetta le regole e non per chi pratica concorrenza sleale –.

È necessario, inoltre, intervenire sul sistema degli appalti e, quindi, sulla committenza, soprattutto sulla committenza privata, che è prevalente in questa fase. Se non si adotta un provvedimento legislativo capace di annullare il vantaggio economico che chi lavora in nero, e quindi in forma irregolare, possiede nei confronti di chi lavora in modo regolare, non faremo grandi passi in avanti. Reputo davvero significativo l'esempio di quanto è avvenuto con gli sgravi fiscali del 36 per cento e del 41 per cento. Si tratta di un terreno da scoprire e da percorrere, sia per quanto riguarda le imprese che operano rispettando le regole sia per gli stessi committenti.

Svolgo ora alcune considerazioni sul tema degli appalti pubblici: pur essendo adeguata la normativa relativa alla sicurezza, la gestione avviene spesso in termini formali e non reali.

Si continua, infatti, a praticare la logica del massimo ribasso, in luogo dell'offerta economicamente più vantaggiosa, o comunque i lavori

vengono affidati quando le previsioni per i costi della sicurezza (che, voglio ricordare, non sono soggetti a ribasso d'asta) rappresentano una posta di spesa inadeguata; le differenze dei costi, però, devono essere recuperate ed a quel punto si ricorre al subappalto. Si badi bene: nessuno è contrario al ricorso al subappalto, ovviamente, se si svolge nel rispetto delle regole, ma ciò è difficile quando si tratta di subappalti a cascata dove, attraverso una serie di passaggi, operano imprese inaffidabili e sono possibili infiltrazioni malavitose. In quelle situazioni, opera il caporalato, che utilizza lavoratori stranieri, spesso clandestini che vengono sfruttati e ricattati. I lavoratori stranieri rappresentano una grande risorsa per un settore le cui possibilità di lavoro vengono rifiutate dagli italiani.

E' bene sapere che i lavoratori stranieri regolari del settore, registrati presso le casse edili, sono passati da circa il 5 per cento del 1999 a circa il 20 per cento del 2004 (è un dato medio nazionale); si tratta di 140.000 unità sui 700.000 lavoratori regolari di tutto il settore. Ci sono, però, lo ripeto, anche molti lavoratori stranieri clandestini, e quindi irregolari, che vengono sfruttati: sono remunerati con al massimo 20 euro al giorno per lavorare dall'alba al tramonto.

Il problema è rilevante, anche perché si registrano infortuni che non vengono denunciati. Sappiamo, invece, che quanto più regolare è il rapporto di lavoro tanto minore è il numero degli infortuni; più le imprese aderiscono al sistema degli enti bilaterali e, quindi, rispettano le regole, più gli infortuni diminuiscono, come confermano alcune ricerche. Nelle condizioni d'irregolarità, invece, poiché magari bisogna aumentare i ritmi di lavoro o utilizzare materiali scadenti e quant'altro, il rischio è che la sicurezza diventi un *optional*. Ciò significa che bisogna pensare a degli strumenti che incidano su queste situazioni.

Al riguardo, riteniamo che uno strumento potenzialmente efficace sia quello del documento unico di regolarità contributiva (DURC), che è stato introdotto recentemente e del quale sollecitiamo una celere entrata in vigore. Peraltro, il comitato della bilateralità si sta orientando in tal senso ed il suddetto strumento dovrebbe entrare in vigore dal primo gennaio dell'anno prossimo, nel 2006, superando così la fase sperimentale che ha interessato 12 Province.

Aggiungo, in proposito, che laddove si sta sperimentando il DURC – e non solo in quelle realtà – si registra un incremento del numero dei lavoratori iscritti alle casse edili (e, quindi, di quelli regolarizzati) e contestualmente del numero delle ore denunciate; è, quindi, aumentato anche l'importo dei contributi versati presso gli enti paritetici. Abbiamo, pertanto, la conferma che si tratta di uno strumento valido, se gestito correttamente e coerentemente. Le organizzazioni sindacali, oltre ad accelerare l'entrata in vigore del documento unico di regolarità contributiva, vogliono perseguire l'obiettivo di realizzare la congruità. È opportuno, a nostro avviso, introdurre parametri e criteri che definiscano i costi della manodopera impiegata per realizzare un'opera e quelli dei materiali utilizzati; i criteri dovranno tener presente la tipologia della costruzione, permettendo di cogliere le specificità.

Desidero esplicitare ora alcune nostre preoccupazioni in ordine al rilascio del DURC. Quest'ultimo, secondo quanto stabilito dal comitato della bilateralità e così come previsto dall'avviso comune, deve essere rilasciato dall'INPS, dall'INAIL e, in futuro, dalle casse edili. Pertanto, il rilascio del documento unico di regolarità contributiva richiede il rigoroso rispetto delle regole. In questa fase, però, stanno nascendo nuovi enti bilaterali, che tali non sono, i quali ritengono di poter rilasciare in proprio il DURC. A nostro avviso, non può funzionare così e per maggiore chiarezza faccio un esempio. In una provincia, un'associazione artigiana sindacale etnica – che, ovviamente, merita tutto il rispetto – esce dal sistema della cassa edile locale e ne costituisce un'altra, aggiuntiva rispetto a quella che da anni opera sul territorio: la nuova cassa, a nostro avviso, non dovrebbe rilasciare il DURC. Si ritiene, infatti, che, nella fattispecie, l'aspetto peculiare sia costituito dalla possibilità di non considerare comparativamente più rappresentative le associazioni che hanno costituito la nuova cassa edile (requisito previsto dal decreto legislativo n. 276 del 2003); ma soprattutto quest'ultima, non facendo parte del sistema delle casse, non sarebbe in grado di sapere quali siano le imprese irregolari. Ricordo, infatti, che, come previsto dall'avviso comune e per decisione del comitato della bilateralità, presso la commissione nazionale delle casse edili – l'ente che ha il compito di coordinarle – deve essere costituita la banca dati delle imprese irregolari. Chi appartiene al sistema, evidentemente, è in grado di sapere quali siano le imprese irregolari e di operare correttamente; da parte di chi è fuori, invece, vi è il rischio del rilascio di documenti unici di regolarità contributiva poco attendibili, posto che vi sono casse edili create *ad hoc*. Questa, in sostanza, la nostra preoccupazione, anche in considerazione del fatto che è stata prospettata, da parte di alcuni, tale ipotesi. Il nostro timore, infatti, non è tanto il rischio della frantumazione del sistema, quanto la possibilità che ancora una volta si verifichi il detto: «fatta la legge, trovato l'inganno».

Concludo sottolineando che, dal punto di vista legislativo, riteniamo che le norme vigenti sulla sicurezza siano adeguate, anche se andrebbe rafforzato il ruolo dei delegati alla sicurezza ed in particolare, per quanto riguarda il nostro settore, quello del delegato alla sicurezza territoriale. Ho sottolineato precedentemente che, a causa della frantumazione del settore, l'intervento di una figura che si muova a livello di territorio è più agevole ed efficace; peraltro, laddove questa figura è stata introdotta, con l'accordo delle parti, i risultati ottenuti sono stati positivi. Sarebbe, inoltre, necessario definire, o meglio riscoprire, quella norma che prevedeva la commisurazione della quantità delle ore di formazione, da erogare al coordinatore della sicurezza, in base alla dimensione del lavoro per il quale il coordinatore assumesse l'incarico e la responsabilità.

Non aggiungo altro, e rinvio, come già ho segnalato in premessa, alla nota condivisa dalle tre organizzazioni di categoria summenzionate, che abbiamo consegnato agli atti della Commissione.

*NARDINI.* Signor Presidente, sono segretario nazionale della Federazione italiana dei lavoratori del legno, dell'edilizia, delle industrie affini (FILLEA), aderente alla CGIL. Aggiungerò solo alcune brevi notazioni a quanto già dichiarato dal collega, con il quale concordo completamente.

Desidero, in primo luogo, sottolineare che una politica della sicurezza nel settore dell'edilizia non può che essere integrata ed intervenire su una serie complessiva di elementi. Non basta una buona normativa: occorre agire sulla politica degli appalti, su quella dell'immigrazione, su quella della formazione, sulla politica dei controlli, su quella della vigilanza ed, infine, sulla politica sanzionatoria. Infatti, non è possibile risolvere il problema della sicurezza nel settore dell'edilizia prendendo in considerazione uno solo di questi fattori.

Naturalmente, la normativa è importante e quella vigente è sicuramente positiva, anche se andrebbe consolidata, migliorata e completata. Nella nota che abbiamo consegnato, viene sottolineata, ad esempio, la mancata emanazione di un importante decreto ministeriale, quello sulla formazione dei coordinatori per la sicurezza, previsto dall'articolo 23 del decreto legislativo n. 528 del 1999, decreto che ha modificato il decreto legislativo n. 494 del 1996. Ricordo che l'articolo 23 dava sei mesi di tempo per l'emanazione di questo decreto ministeriale, di cui siamo, però, ancora in attesa. Attualmente, la formazione dei coordinatori per la sicurezza (quindi, di una figura centrale per la sicurezza nel settore dell'edilizia), anche per lavori complessi, avviene attraverso corsi di sole 120 ore; si può dire che essa è prevista solo sulla carta: infatti, accade anche che i coordinatori frequentino i corsi solo quando vogliono, visto che la registrazione della loro presenza è del tutto opzionale e che non viene effettuata alcuna verifica sulla qualità stessa della formazione. Inoltre, va considerato che la formazione garantita, allo stato, è uguale sia che si tratti di piccolissimi cantieri sia che ci si riferisca a grandi opere, mentre il citato decreto legislativo n. 528 prevede una formazione articolata e differenziata per quantità e qualità, a seconda della tipologia dell'opera e della dimensione del cantiere. Torno, quindi, a ribadire l'importanza di quest'adempimento, che aspettiamo dal 1999.

Il collega Gullo ha sottolineato una rilevante presenza nel settore dell'edilizia di lavoratori immigrati, anche di lavoratori clandestini, spesso sfruttati, che rappresentano la parte debole della manodopera in edilizia. Da questo punto di vista, sarebbe utile una politica che affronti il problema della presenza dei lavoratori immigrati nel nostro Paese, e non soltanto nel settore dell'edilizia (visto che i lavoratori si spostano da un settore all'altro): una politica adeguata alle richieste delle imprese, che effettui un'analisi del fabbisogno di manodopera e che assicuri un valido supporto formativo – sia per quanto riguarda la formazione professionale in generale sia, e soprattutto, per ciò che concerne la formazione linguistica e quella relativa alla sicurezza –.

Senza una politica di questo tipo, i lavoratori immigrati clandestini diventano per il caporalato (che nel settore esiste) un terreno dal quale attingere, in maniera indescrivibile, manodopera per sfruttarla: nei confronti

di questi lavoratori, si sono verificati episodi di vera e propria schiavitù. È difficile recuperare una situazione in cui vi è una sinergia tra condizioni negative, quali la malavita, il caporalato e gli immigrati clandestini. Il bandolo della matassa è la lotta alla clandestinità: bisogna recuperare una politica dei flussi d'ingresso, rispondendo altresì alle richieste del settore.

Un altro elemento che consente lo sfruttamento di manodopera e, conseguentemente, condizioni di lavoro insicure (ovviamente, è un eufemismo) è il distacco di lavoratori stranieri – previsto da alcune normative europee e da una normativa nazionale (il decreto legislativo 25 febbraio 2000, n. 72) –, in numero anche superiore a quello fissato in Italia dai flussi d'ingresso. Ciò permette anche consistenti risparmi previdenziali; infatti, le imprese che utilizzano questi lavoratori possono versare le corrispondenti contribuzioni previdenziali nel Paese d'origine, che spesso prevede oneri inferiori rispetto a quelli italiani. Si tratta, quindi, di un meccanismo concorrenziale al ribasso. I lavoratori che arrivano in Italia non hanno alcuna cognizione dei contratti, dei loro diritti, non hanno alcun rapporto con il territorio, sono completamente indifesi e, quindi, possono essere facilmente soggetti ad uno sfruttamento esasperato, a condizioni di lavoro altamente insicure; addirittura, risulta che vengono pagati un quinto dei lavoratori italiani.

Al riguardo, si sono verificati anche casi eclatanti. La sede della CONSOB di Milano, ad esempio, è finita su tutti i giornali per una vicenda che coinvolgeva dei lavoratori stranieri impiegati presso tale amministrazione, ma che venivano pagati un quinto di ciò che sarebbe loro spettato e fatti vivere in condizioni ed alloggi indescrivibili; ad essi, oltretutto, era stato ritirato il permesso di soggiorno e i documenti che gli avrebbero consentito di girare liberamente in Italia e, quindi, anche di poter scegliere un altro impiego.

A nostro parere, è necessario recuperare il controllo della situazione, ripensando il meccanismo del distacco di manodopera straniera, nel suo complesso, ma ancor prima, ed è una misura urgente, occorre rafforzare i controlli ed innalzare i requisiti imprenditoriali dei distaccanti (spesso, infatti, si tratta di intermediazione illegale di manodopera, la quale ultima oltrepassa le frontiere tramite la malavita italiana e straniera).

Inoltre, vorrei sottolineare l'assoluta necessità di rafforzare la formazione dei lavoratori e dei rappresentanti dei lavoratori. Non è possibile adempiere ad un obbligo formativo in maniera formale. Occorre innalzare i livelli quantitativi e qualitativi della formazione attraverso la certificazione della medesima (le Regioni, a tal riguardo, stanno prevedendo adeguati strumenti). L'obbligo formativo va assolto in modo qualitativamente certificato e non in maniera formale: i lavoratori, cioè, devono essere informati sui reali rischi. Allo stato attuale, così com'è, la formazione rappresenta un costo incomprensibile per le imprese e non serve a nulla: i lavoratori pensano di essere informati sui rischi, mentre non fanno praticamente niente.



Per ora, esistono degli interventi di nicchia, che, però, andrebbero supportati, come la formazione svolta direttamente nel cantiere per quanto riguarda il piano operativo di sicurezza e di coordinamento dell'impresa. Non tutti i cantieri sono uguali, questa è un'ovvietà: la realizzazione di un'opera stradale è molto diversa dalla costruzione di un palazzo, uno scavo è diverso da un lavoro che si svolge a certe altezze. Pertanto, sono completamente differenti anche i rischi e gli strumenti tecnici che si utilizzano. Tale formazione individua i rischi di quel determinato cantiere o intervento, in cui si fa uso di un certo tipo di attrezzature. Allora, questo tipo di formazione, relativa al piano di sicurezza e di coordinamento, che individua i rischi sul posto, è la più efficace che si possa immaginare.

A tale proposito, chiediamo, però, un supporto normativo: devono essere previsti degli incentivi per le imprese che adottino tali misure, le quali costituiscono una delle scoperte più preziose degli ultimi tempi. Accordi sindacali stipulati in Toscana e in altre Regioni prevedono già questo tipo di formazione, ma si tratta ancora di esperienze di nicchia, che andrebbero incoraggiate ed estese.

Un'ultima annotazione. In passato, vi è stata la preziosa esperienza dei cantieri dell'alta velocità tra Firenze e Bologna, ormai ultimati, in cui, con estrema sorpresa, nonostante le previsioni di infortuni mortali fossero alte (i lavori si svolgevano in galleria, quindi comportavano grossi rischi), sono stati pochissimi gli incidenti mortali che si sono verificati. Questa stessa importante esperienza è stata riproposta con riferimento all'apertura dei cantieri per la realizzazione delle opere previste dalla «legge obiettivo» e ad i grandi cantieri in generale. Sarebbe auspicabile supportarne l'estensione. In tutte le situazioni in cui siano coinvolti grandi enti, pubblici o privati, che intraprendano un'opera, dovrebbe essere possibile operare nel seguente modo: attraverso una concertazione preventiva, individuare le misure più adatte per prevenire gli infortuni; investire in sicurezza (perché in tutti questi casi c'è stato un investimento), cioè finanziare la sicurezza attraverso la formazione, le verifiche, i supporti alle imprese e altro ancora. Sicuramente è questo il modello d'intervento da privilegiare.

*GULLO.* Le casse edili o i comitati tecnici per la prevenzione degli infortuni sono costituiti dalle parti sociali, che designano la presidenza, costituita dal presidente e dal vice presidente. Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'ente. Neanche a farlo apposta, la collega Nardini è vice presidente della Commissione nazionale dei CPT e tra qualche giorno sarà sostituita dal collega della FILCA.

Gli enti hanno il compito di attuare le politiche contrattuali.

*PRESIDENTE.* Poiché la nostra Commissione ha istituito un gruppo di lavoro *ad hoc* sul settore edile, sarà possibile approfondire, nell'ambito di tale gruppo, la questione ed audire rappresentanti di altre realtà, che oggi, purtroppo, non sono presenti.

PIZZINATO (*DS-U*). Colgo l'occasione per sottolineare l'aspetto che il Presidente ha poc'anzi posto all'attenzione dei rappresentanti dei sindacati edili. Il gruppo di lavoro che si è costituito, e di cui mi è stata affidata la responsabilità del coordinamento, opererà nelle poche settimane di cui dispone per concludere l'attività di ricerca e procedere all'elaborazione di un proprio documento conclusivo entro la fine dell'anno. Porrò, pertanto, delle domande che credo possano essere utili per chiarire alcuni aspetti.

In primo luogo, a parer vostro, che cosa è necessario fare a fronte dell'esperienza, per molti aspetti nuova, del caporalato in edilizia? Nel corso delle audizioni svoltesi a Milano sui cantieri aperti per la costruzione del nuovo polo fieristico – e l'ho potuto verificare personalmente, recandomi a Piazzale Loreto e nelle altre piazze dove i caporali si muovono per reclutare manodopera –, abbiamo constatato che esiste il fenomeno del caporalato. Che cosa ritenete si debba fare al riguardo?

In secondo luogo, poiché avete fatto riferimento all'esperienza positiva dei cantieri TAV della tratta Firenze-Bologna, mi chiedo se riteniate possibile trasferirla in altre grandi opere, in cui sia rilevante il fenomeno del subappalto.

Inoltre, come ritenete si possa affrontare il problema del coordinamento della sicurezza nei grandi cantieri del settore privato, dove c'è un committente privato e, quindi, si configura una tipologia di responsabilità diversa da quella esistente nel pubblico? Strettamente collegato a questo tema, vi è quello relativo al modo in cui si pensi di intervenire sui rappresentanti per la sicurezza dei lavoratori. Infatti, il modo in cui questa figura operi e venga individuata all'interno di un grande cantiere che abbia una sola impresa è ben diverso dall'ipotesi di un cantiere con una serie di appalti, subappalti, e così via. In questo secondo caso, diventa difficile individuare la figura del responsabile e, pertanto, domando: come viene costituito il comitato per la sicurezza? Mi chiedo anche quale possa essere il contributo che gli enti locali forniscano a questo riguardo; mi riferisco, ovviamente, alle Regioni ed ai servizi sugli ambienti di lavoro delle aziende sanitarie.

Abbiamo constatato che esistono diverse tipologie di coordinamento, tra organizzazioni di imprenditori ed organizzazioni di lavoratori, tra organizzazioni di addetti alle ispezioni ed alla sicurezza, ma nessuna forma di coordinamento è dotata di una struttura permanente. Vorrei capire se debba essere necessariamente così o se, al contrario, occorra pensare ad una nuova forma di coordinamento.

Dopo gli infortuni avvenuti a Milano, un gruppo di parlamentari, recatosi dal prefetto, ha scoperto che era stato lo stesso prefetto a convocare tali organizzazioni, intervenendo, quindi, in prima persona, sebbene ciò non rientrasse tra le sue funzioni. Certamente è positivo che il prefetto abbia svolto un tale compito, tuttavia, vorrei sapere che cosa sarebbe opportuno fare a vostro giudizio.

Signor Presidente, mi consenta un'ultima domanda. Nei dintorni di Palazzo Madama – non mi riferisco ad edifici o a stabili del Senato –, vi sono un'infinità di cantieri nei quali non si applicano le misure di sicu-

rezza minime: l'elmetto, la cinghia di sicurezza, e così via. In considerazione di ciò, a vostro parere, come occorre agire nei confronti dei piccoli cantieri? Come si deve operare per quanto concerne le attività di recupero di stabili di valore artistico o storico? Infine, è possibile avere un bilancio della vostra esperienza, con riferimento al periodo temporale – ormai superiore ai dieci anni – di applicazione della nuova normativa sulla sicurezza?

Queste sono alcune delle tematiche che dovremo affrontare all'interno di un gruppo di lavoro costituito specificamente per trattare dei problemi dell'edilizia e per valutare concretamente quali misure adottare. Vi ringrazio per il vostro contributo, per il documento che avete depositato agli atti, nonché per le risposte e la collaborazione che certamente ci fornirete nel corso di questi tre mesi. Se riterrete opportuno segnalarci esperienze interessanti ed utili ai nostri lavori, ve ne saremo grati.

*ASCALONE.* Sono il responsabile tecnico settore abitazioni dell'Associazione Generale Cooperative Italiane (AGCI). Desidero, innanzitutto, ringraziare la Commissione per averci invitato in questa sede, per un momento di confronto ed approfondimento su un problema tanto importante quale quello delle «morti bianche» nel settore dell'edilizia, anche al fine di individuare proposte per azioni legislative che possano prevenire gli infortuni sul lavoro.

Per quanto riguarda il sistema delle imprese cooperative, ed in particolare modo delle imprese aderenti ad AGCI, costituite per circa l'80 per cento da cooperative di medie e piccole dimensioni, registriamo una linea di tendenza alla diminuzione, nel periodo 2000-2005, di infortuni sul lavoro denunciati, sebbene il settore dell'edilizia resti comunque quello a più alta incidenza di infortuni mortali, soprattutto per caduta dall'alto.

Talvolta, la riduzione degli infortuni che si registra tra le cooperative edili di piccola e media dimensione dimostra la validità delle politiche di prevenzione e l'efficacia dell'azione delle stesse cooperative nel supportare l'attività dei soggetti della sicurezza, e questo per un'innata predisposizione del mondo cooperativo.

Ciò che in questa sede, però, si intende sottolineare è che le nostre cooperative sono realtà di piccole e medie dimensioni – tranne alcuni casi di eccellenza –, dove il lavoro è svolto in gran parte da soci lavoratori con l'ausilio anche di manodopera. Tra le nostre associate, vi è, talvolta, la difficoltà di assumere obblighi, oneri e responsabilità, derivanti da una legislazione che meglio si adatta ad imprese di grandi dimensioni anche nel settore della prevenzione degli infortuni.

I costi del fenomeno infortunistico restano ancora elevati e riteniamo che sussistano ampi margini di miglioramento della legislazione, per rendere più efficiente il sistema della sicurezza e la cultura della prevenzione.

Riteniamo che, partendo da principi di prevenzione degli infortuni con validità generale, sia necessario costruire un piano legislativo che tenga conto delle specificità, delle caratteristiche delle piccole cooperative

edili e delle piccole e medie imprese in genere, nonché dei diversi territori in cui operano.

È necessario, secondo noi, un programma di azioni per il miglioramento delle condizioni di sicurezza nelle piccole cooperative, il quale tenga presente i diversi fattori che rendono più difficile il raggiungimento di quest'obiettivo di quanto non lo sia tra le grandi imprese. Parliamo di fattori ambientali, sociali, politici, di assetto del territorio, non ultimi quelli economici, laddove la difficoltà di accesso al credito per una piccola azienda di costruzioni rende più difficile non solo un cammino di crescita, ma anche la semplice continuità di esistenza sul mercato.

Da un lato, bisogna considerare l'incidenza dei costi per il rinnovo e l'adeguamento degli impianti, dall'altro, le maggiori difficoltà che le piccole cooperative edili incontrano in tanti aspetti gestionali, necessari per organizzare e controllare che la manodopera operi in condizioni di sicurezza.

A tal fine, vogliamo ricordare anche l'importanza dei principi contenuti nella disciplina di delega per il riassetto normativo delle disposizioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro. In particolare, secondo noi, sarebbero principi importanti, ai fini del summenzionato riassetto normativo, quelli volti: a semplificare le procedure di aggiornamento delle tabelle delle malattie professionali ed a riesaminare le modalità di denuncia per una migliore acquisizione da parte dell'INAIL; a sviluppare attività svolte dall'Istituto relative all'informazione, la formazione, la consulenza e l'assistenza, per il miglioramento della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro; a valorizzare le attività di consulenza, nel cui esercizio l'INAIL non deve attivare procedure di denuncia di eventuali violazioni delle norme di prevenzione degli infortuni; a reperire le necessarie risorse economiche per il finanziamento di interventi che migliorino la sicurezza e la salute dei luoghi di lavoro, soprattutto nelle piccole e medie cooperative edili; a razionalizzare il sistema di segnalazione e raccolta dei dati relativi agli infortuni sul lavoro ed alle malattie professionali, con l'istituzione del registro nazionale degli infortuni; a sostenere l'introduzione di innovazioni tecnologiche dei processi produttivi che garantiscano il miglioramento della sicurezza nei luoghi di lavoro (dal quale conseguirebbe un miglioramento anche della produttività). Quest'ultimo obiettivo può essere perseguito, per esempio, anche attraverso meccanismi tariffari che riducano l'onere contributivo, sulla base di certificazioni rilasciate dall'INAIL o da organismi bilaterali rappresentativi delle parti sociali. Pensiamo che la delega fosse un processo legislativo promettente e che essa costituisca, quindi, un'occasione perduta.

Siamo convinti che particolare attenzione vada riservata alla valorizzazione degli organismi bilaterali, partendo dal presupposto che le aziende, specie quelle di piccole e medie dimensioni, possano beneficiare di una semplificazione degli adempimenti relativi alla sicurezza, ove collegate alla bilateralità e, pertanto, per tale strada già sottoposte ad un controllo di tipo sociale.

In tal senso, gli organismi bilaterali possono ben svolgere il ruolo di orientamento e promozione di iniziative formative nei confronti dei lavoratori e dei loro rappresentanti, così come la competenza in materia di raffreddamento delle controversie tra impresa e sindacati. Infatti, la logica della bilateralità esprime un sistema di relazioni industriali di tipo collaborativo e cooperativo, in grado di assicurare al meglio la promozione della cultura della sicurezza in azienda.

Infine, sosteniamo l'importanza di utilizzare tutte le possibilità che la legislazione offre in tema di formazione, ivi compresi i fondi interprofessionali per la formazione continua.

*NARDINI.* Signor Presidente, non ho ben compreso se le domande che ha rivolto il senatore Pizzinato si riferissero alla futura attività del gruppo di lavoro o se, al contrario, dobbiamo rispondere ad esse subito.

*PRESIDENTE.* Se non vi sono obiezioni, e considerati anche i tempi ristretti a disposizione, le risposte dei soggetti auditi possono essere trasmesse per iscritto alla Commissione.

*CURTO (AN).* Intervengo per rivolgere alcune domande, alle quali si può indifferentemente rispondere subito o anche successivamente, nella sede del gruppo di lavoro competente.

Vorrei sapere se siate nelle condizioni di fornirci i dati relativi agli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche», nel settore delle costruzioni, che abbiano visto come vittime minorenni o lavoratori irregolari, ossia operanti nel cosiddetto sommerso.

Vorrei sapere se siate nelle condizioni di descrivere il fenomeno segmentandolo per area geografica, per dimensioni di impresa e per ambito professionale, essendo il settore delle costruzioni non omogeneo (si passa dall'intonacatore al carpentiere, al muratore ed al lavoratore del legno).

Vi chiedo, infine, di svolgere una particolare riflessione sulla situazione che abbiate avuto occasione di verificare nelle cosiddette cooperative di produzione e lavoro, nell'ambito delle quali, per mia diretta esperienza personale, ci troviamo spesso di fronte a forme autentiche di rapporti societari simulati: si instaura un rapporto tra socio e cooperativa di produzione e lavoro, ma nella realtà il socio è un vero e proprio lavoratore dipendente. Ciò viene fatto normalmente allo scopo di superare i rigori della legge. Vorrei, quindi, sapere se abbiate verificato l'incidenza di tale fenomeno sui lavoratori minorenni e su quelli irregolari.

*PRESIDENTE.* Ringrazio tutti i nostri ospiti per le preziose informazioni che ci hanno fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

*SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

PRESIDENTE. Comunico che, in conformità alle determinazioni dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, la prossima seduta della Commissione è convocata per le ore 14 di mercoledì 19 ottobre, per lo svolgimento di audizioni sulle problematiche (di competenza della Commissione) concernenti i lavori sul Grande Racordo Anulare di Roma.

*I lavori terminano alle ore 10,50.*



